



Giovanni Pascuzzi

## Conoscere comparando: tra tassonomie ed errori cognitivi

**Know by comparing: taxonomies and cognitive errors.** Comparing is a cognitive process that produces new knowledge. Comparative law and, more generally, comparative sciences use classifications and taxonomies to govern the amount of data that is being studied. Classifications and taxonomies fuel the production of schemes through which we organize our knowledge in long-term memory. When constructing classifications and taxonomies, cognitive errors of various nature can be committed. We must be aware of the possibility of making mistakes. We should avoid that the classifications become rigid cages that prevent the progress of knowledge.

**Keywords.** Comparative law – methodology - taxonomies – cognitive errors- knowledge.

### 1. Introduzione

Comparare è un processo cognitivo che produce nuova conoscenza.

La comparazione giuridica e, più in generale, le scienze comparatistiche ricorrono a classificazioni e tassonomie per governare la mole di dati che formano oggetto di studio.

Classificazioni e tassonomie alimentano la produzione di schemi attraverso i quali organizziamo la nostra conoscenza nella memoria a lungo termine.

Nel costruire classificazioni e tassonomie si possono commettere errori cognitivi di svariata natura. Occorre essere consapevoli degli errori per depotenziarne il più possibile gli effetti distorsivi ed occorre anche evitare che le classificazioni diventino gabbie rigide atte ad impedire il progresso della conoscenza.

### 2. Comparare: conoscere e classificare.

Alla luce della definizione fornita dalla Enciclopedia Treccani, il termine «comparativismo» identifica l'attività di ricerca che si fonda sull'approccio comparativo allo studio di fenomeni distinti, separati gli uni dagli altri nel tempo e/o nello spazio.

Al di là di finalità più specifiche, la comparazione consente di conoscere meglio i fenomeni studiati e gli elementi che li compongono. Rodolfo Sacco ricorda che la comparazione in linguistica come in etnologia e come in tanti altri campi, si è semplicemente rilevata lo strumento più potente di cui si disponga per porre in luce regolarità strutturali che altrimenti passerebbero inosservate<sup>1</sup>.

La comparazione è un processo cognitivo. I comparatisti si caratterizzano per l'uso di tale processo<sup>2</sup>. Di primo acchito il termine comparatista non ci dice di cosa si occupa quello studioso (*rectius*: il campo di indagine a cui applica il suo processo cognitivo) ma ci comunica il modo nel quale egli lavora. Non a caso la comparazione dà vita ad autonome discipline anche in ambiti diversi da quello giuridico. Si pensi a materie, pure insegnate nelle Università, come: anatomia comparata, zoologia comparata, sistemi economici comparati, sistemi politici comparati e così via.

---

<sup>1</sup> R. Sacco, *Introduzione al diritto comparato*, Torino, Utet, 1992, 12.

<sup>2</sup> G. Pascuzzi, *La comparazione giuridica ha esaurito la sua spinta propulsiva?*, in M. Brutti e A. Somma (a cura di), *Diritto: storia e comparazione. Nuovi propositi per un binomio antico*, in corso di pubblicazione.

Le scienze comparatistiche fanno ricorso a classificazioni e tassonomie. In via di prima approssimazione si può dire che la classificazione si risolve nel raggruppare diversi elementi a partire da una qualche loro caratteristica decidendo quali tra questi elementi sono simili e quali sono diversi.

Di seguito si proverà a specificare meglio quanto detto con riferimento ad alcune delle scienze che usano questo processo cognitivo.

A) COMPARAZIONE GIURIDICA. Conviene prendere le mosse proprio dalla comparazione in campo giuridico. Nella loro «Introduzione breve al diritto comparato», Mattei e Monateri spiegano che la comparazione giuridica, per poter maneggiare l'imponente massa di dati di cui è chiamata ad occuparsi, ha dovuto necessariamente dedicare imponenti sforzi a classificare gli ordinamenti in famiglie. Essi chiariscono, inoltre, che classificare si configura come un mezzo per arricchire le conoscenze e non come un'operazione fine a se stessa: nella comparazione giuridica, come in molte altre scienze, ogni classificazione serve ad uno scopo limitato e nessuna può pretendere di inquadrare adeguatamente qualsiasi problema comparatistico<sup>3</sup>.

Considerazioni analoghe si ritrovano un po' in tutti i manuali introduttivi al diritto comparato.

Zweigert e Kötz spiegano che la suddivisione dell'insieme dei sistemi giuridici in un numero relativamente piccolo di gruppi risponde soprattutto ad un bisogno teorico di classificazione, poiché riordina una massa indistinta di ordinamenti in un ordine comprensibile, facilitando al tempo stesso la ricerca comparatistica<sup>4</sup>. A propria volta Siems spiega che le classificazioni facilitano la descrizione e la comprensione dei diritti stranieri. Un ricercatore che analizza sistemi giuridici conosciuti per possedere determinate caratteristiche in comune, può concentrarsi sulle differenze<sup>5</sup>.

Attraverso le classificazioni si può giungere a «mappare» i diversi territori del pianeta non solo in funzione dei sistemi giuridici ma anche degli istituti giuridici più importanti: il contratto, la circolazione della ricchezza, le figure tipiche del mondo degli affari, e così via. Una dimostrazione di ciò si può rinvenire nel famoso «Atlante di diritto privato comparato» curato qualche anno fa da Francesco Galgano<sup>6</sup>. In quel volume alcune tavole, ovvero delle vere e proprie mappe, «visualizzavano», oltre alle distinzioni sistemologiche classiche, le soluzioni operazionali adottate nei diversi Paesi con riferimento alle specifiche problematiche prese in considerazione<sup>7</sup>.

B) COMPARAZIONE NELLE SCIENZE SOCIALI. Il citato manuale di Siems apre il capitolo dedicato alla «mappatura dei sistemi giuridici del mondo» ricordando che le classificazioni sono comuni a molte discipline<sup>8</sup>. Nelle scienze naturali l'esempio più famoso è rappresentato dalla tassonomia degli animali di Linneo. La linguistica distingue varie famiglie: Indo-europea, Afro-asiatica o, ancora, Sino-tibetana. L'espressione «scontro delle civiltà» è diventata famosa perché coincide con il titolo di un libro pubblicato nel 1996 da Samuel P. Huntington cui si deve una tassonomia delle maggiori

---

<sup>3</sup> U. Mattei e P. G. Monateri, *Introduzione breve al diritto comparato*, Padova, Cedam, 1997, 51-52.

<sup>4</sup> K. Zweigert e H. Kötz, *Introduzione al diritto comparato. Principi fondamentali*, Milano, Giuffrè, 1992, 76.

<sup>5</sup> M. Siems, *Comparative law*, Cambridge, Cambridge university press, 2014, 73.

<sup>6</sup> F. Galgano, (a cura di, con la collaborazione di F. Ferrari e G. Ajani), *Atlante di diritto privato comparato*, Bologna, Zanichelli, 1992.

<sup>7</sup> Ad esempio nella tavola 12, che riproduce una mappa del nostro pianeta con riguardo ai regimi patrimoniali tra coniugi e circolazione di cose mobili, vengono mostrati in grigio i Paesi che adottano, come regime legale, quello della separazione dei beni fra coniugi, in azzurro i Paesi nei quali la comunione dei beni è il regime legale e in rigato i Paesi nei quali vige il sistema della comunione differita: F. Galgano, *Atlante di diritto privato comparato*, cit., 156.

<sup>8</sup> M. Siems, *Comparative law*, cit., 72.

civiltà contemporanee: Sinica, Giapponese, Indù, Islamica, Occidentale, Latinoamericana, Africana. Secondo Huntington le linee di faglia tra civiltà stanno diventando le linee dei conflitti nella politica globale. In una cartina (pagg. 22-23) viene visualizzato «Il mondo delle civiltà dopo il 1990». In un grafo (pag. 363) vengono visualizzati i rapporti politici tra le civiltà distinguendo quelli più conflittuali da quelli meno conflittuali (ad esempio la cultura islamica sarebbe conflittuale con quella africana e meno conflittuale con quella sinica)<sup>9</sup>.

Gli esempi appena ricordati dimostrano che molte altre scienze, oltre al diritto, comparano, classificano, elaborano tassonomie. L'ultimo esempio, in particolare, riguarda le scienze sociali<sup>10</sup>. La sociologia prova a dare risposta a domande del tipo: «Che cosa significa la barra di divisione? Che cosa mi si domanda, alla fine? Se penso prima di classificare? Se classifico prima di pensare? Come classifico ciò che penso? Come penso quando voglio classificare?»<sup>11</sup>. Marradi spiega che i termini «classificazione» e «tassonomia» possono avere tre significati principali<sup>12</sup>: 1)

classificazione intensionale: operazione con cui l'estensione di un concetto a un dato livello di generalità è divisa in due o più estensioni più ristrette, ciascuna corrispondente a un concetto con un minor livello di generalità<sup>13</sup>; 2) classificazione estensionale: operazioni che raggruppano gli oggetti o eventi di un insieme in due o più sottoinsiemi in modo da massimizzare la somiglianza (negli stati su una serie di proprietà considerate) fra membri dello stesso sottoinsieme e la dissomiglianza fra membri di sottoinsiemi diversi; 3) assegnazione alle classi: la terza famiglia di operazioni classificatorie è l'assegnazione di oggetti o eventi a classi, tipi o *taxa* già costituiti.

C) ANATOMIA COMPARATA. L'anatomia comparata è una scienza naturalistica che ricerca le cause della forma degli animali, soprattutto dei vertebrati, cercando di darne una interpretazione di regola di tipo funzionale. In questa disciplina viene definita «sistemica» l'attività di dare un nome e di classificare sia le specie sia i gruppi di maggior livello e di studiare le loro relazioni evolutive e la loro storia. Classificare vuol dire mettere ordine e collocare gli organismi in appropriati gruppi (*taxa*) sulla base di uno o più criteri prestabiliti. Lo studio teorico dei principi, delle procedure e delle regole della classificazione è chiamato tassonomia. Gli anatomocomparatisti avvertono che le classificazioni hanno sempre una parte di arbitrarietà. Una classificazione naturale riconosce delle somiglianze più o meno generali a seconda che si guardi ad un gruppo ristretto o ampio. In un gruppo sistemico naturale si possono riconoscere un piano di organizzazione strutturale e

---

<sup>9</sup> S. P. Huntington, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Milano, Garzanti, 1997. La tesi esposta nel libro può essere così riassunta. Sotto la spinta della modernizzazione, la politica planetaria si sta ristrutturando secondo linee culturali. I popoli e i Paesi con culture simili si avvicinano. Non le ideologie ma le culture producono le nuove alleanze. I conflitti politici tendono a coincidere con quelli culturali.

<sup>10</sup> G. Sartori e R. Molino (a cura di), *La comparazione nelle scienze sociali*, Bologna, Il Mulino, 1991. N. J. Smelser, *La comparazione nelle scienze sociali*, Bologna, Il Mulino, 1988.

<sup>11</sup> M. C. Agodi, *Pensare/classificare: appunti sugli obiettivi della classificazione nelle scienze sociali*, in *Sociologia e ricerca sociale*, 2001, 110.

<sup>12</sup> A. Marradi, *Classificazioni*, in *Enciclopedia Treccani delle scienze sociali*, Roma, 1992.

<sup>13</sup> L'aspetto dell'intensione del concetto generale che viene articolato per formare i vari concetti di classe si dice *fundamentum divisionis*. Prendiamo ad esempio il concetto di sistema politico. Un aspetto della sua intensione (e quindi una proprietà dei sistemi politici) è il principio di legittimazione dei governanti. Se questo aspetto è assunto come *fundamentum divisionis*, le classi potrebbero essere: sistema politico teocratico / autocratico / aristocratico / plutocratico / democratico: cfr. A. Marradi, *Classificazioni*, cit.

funzionale. Di qui la possibilità di fare morfologia comparata (embriologia comparata, anatomia comparata) o fisiologia comparata<sup>14</sup>.

D) LETTERATURA COMPARATA. Studia i rapporti tra le letterature delle diverse lingue. Anche in questo campo si ricorre spesso a tassonomie e classificazioni. Ad esempio quando ci si imbatte in un testo si è portati a chiedersi a quale genere letterario appartenga. C'è chi immagina il sistema letterario come un albero dai rami asimmetrici. La definizione dei generi letterari (che in linea di principio fa leva sulla forma e sul tema) è questione dibattuta nella teoria letteraria. Un esempio di tassonomia è la distinzione tra il genere epico, quello lirico e quello drammatico<sup>15</sup>.

Prima di chiudere questo paragrafo conviene ricordare che la stessa conoscenza viene classificata così come le scienze in cui viene, convenzionalmente, ripartito il sapere.

La biblioteconomia è la scienza che studia l'organizzazione delle biblioteche<sup>16</sup>. Essa si occupa anche della «classificazione bibliotecaria», ovvero del sistema di classificazione volto a dare un ordine a degli insiemi di oggetti o idee scomponendoli ed assemblandoli, secondo il grado di somiglianza esistente di tra loro, in classi e sottoclassi sempre più dettagliate. Si tratta di un processo di organizzazione dei documenti di una biblioteca che vengono suddivisi in aree disciplinari che ospitano tutti i libri appartenenti allo stesso argomento (vedi, ad esempio, la classificazione decimale Dewey<sup>17</sup>).

L'archivistica è lo studio e l'attività relativa all'organizzazione di un archivio, inteso come complesso organico dei documenti di diversa natura prodotti da un soggetto. Tutti i documenti di archivio sono oggetto di classificazione. Con tale termine si intende l'organizzazione di tutti i documenti formati da un soggetto produttore in raggruppamenti di natura logica, secondo una struttura di voci gerarchicamente organizzata<sup>18</sup>.

Un precipitato della classificazione dei saperi sono i Settori scientifico disciplinari (SSD) i quali, nati come mero espediente per gestire le procedure concorsuali, oggi governano: le carriere dei professori, la valutazione della ricerca, gli ordinamenti didattici dei corsi di laurea, l'organizzazione dei dipartimenti universitari<sup>19</sup>. I SSD costituiscono un esempio di come le classificazioni possono diventare delle gabbie incapaci di cogliere e descrivere la complessità del reale in continuo mutamento<sup>20</sup>.

### 3. Tassonomie e schemi

Attraverso le classificazioni organizziamo la nostra conoscenza: esse, come si è visto, diventano indispensabili via via che crescono i dati a disposizione. In qualche modo categorizziamo anche per ridurre la quantità di informazioni che dobbiamo apprendere, percepire, ricordare, riconoscere. La classificazione è una delle forme, tra le più semplici, attraverso le quali strutturiamo la nostra conoscenza anche al fine di attribuirle uno scopo predittivo.

---

<sup>14</sup> E. Padoa, *Manuale di anatomia comparata dei vertebrati*, Milano, Feltrinelli, 1963, 18; M. Hildebrand, *Anatomia comparata dei vertebrati*, Bologna, Zanichelli, 1992.

<sup>15</sup> F. De Cristofaro (a cura di), *Letterature comparate*, Roma, Carocci, 2014; P. Boitani e E. Di Rocco, *Guida allo studio delle letterature comparate*, Roma-Bari, Laterza, 2013.

<sup>16</sup> M. T. Biagetti, *Biblioteconomia. Fondamenti e linee di sviluppo*, Milano, Angeli, 2015.

<sup>17</sup> P. Cavaleri, *Classificazione decimale Dewey e WebDwey*, Milano, Associazione italiana biblioteche, 2016.

<sup>18</sup> P. Carucci e M. Guercio, *Manuale di archivistica*, Roma, Carocci, 208 ss.

<sup>19</sup> G. Pascuzzi, *Una storia italiana: i settori scientifico-disciplinari*, in *Materiali per una storia della cultura giuridica*, 2012, 91 ss.

<sup>20</sup> G. Pascuzzi, *Una storia italiana: i settori scientifico-disciplinari*, cit., 114.

Da tempo gli studiosi della mente cercano di capire in che modo il nostro cervello organizza la conoscenza combinando dati e concetti, in modo da costruire strutture sempre più complesse. Le nostre conoscenze sono immagazzinate nella memoria a lungo termine: in essa le informazioni vengono codificate e conservate ai fini di un successivo recupero quando è necessario<sup>21</sup>.

Si usa distinguere tra memoria esplicita e memoria implicita. La memoria esplicita si suddivide in memoria episodica e in memoria semantica. La memoria implicita comprende le attività motorie (andare in bicicletta), le abilità (saper eseguire un compito), le procedure (sintassi e calcoli), i "copioni" (come ci si comporta al ristorante).

A) Memoria esplicita. Si riferisce alle situazioni nelle quali normalmente pensiamo sia in gioco la memoria: il ricordo di eventi particolari, ad esempio: il giorno in cui ci si è laureati; oppure il ricordo di fatti e conoscenze del mondo: ad esempio il significato delle parole, la nozione di crittotipo e così via.

B) Memoria implicita. Si riferisce alle situazioni in cui vi è stato apprendimento che influenza la prestazione senza tradursi in ricordi espliciti: ad esempio saper guidare l'auto. Memoria esplicita vuol dire che si ricorda facendo esplicito riferimento alla fase di apprendimento (è quello che avviene quando si sostiene un esame universitario), memoria implicita vuol dire agire senza essere consapevoli della fase di apprendimento. Se si risponde correttamente a chi chiede quali siano gli ordinamenti di *common law* si dimostra il possesso di una memoria implicita perché si risponde senza accesso consapevole alle lezioni universitarie. Gli studenti all'esame mostrano in modo esplicito di aver studiato ma nella professione devono recuperare le informazioni in modo implicito, cioè devono averle sempre immediatamente a disposizione.

A1) Memoria episodica. Come si è detto, la memoria esplicita si suddivide in memoria episodica e in memoria semantica. La memoria episodica si riferisce alla nostra capacità di ricordare esperienze specifiche e all'uso di questa capacità per fare viaggi mentali nel tempo. Si basa sulla capacità di codificare e recuperare eventi specifici. Tali eventi si possono accumulare e consolidare in modo da porre le basi della memoria semantica ovvero la nostra conoscenza del mondo. Si può ricordare il momento in cui si è studiato il concetto di formante o quello in cui si è letto un saggio sul contratto in diritto comparato. Tutti questi episodi concorrono a formare la nostra conoscenza sulla comparazione giuridica.

A2) Memoria semantica. La memoria semantica concerne la conoscenza del mondo<sup>22</sup>. Si pensi al fatto che sappiamo il significato di migliaia di parole italiane ma anche di altre lingue; che possiamo ricostruire le biografie di tanti personaggi storici; che recuperiamo la collocazione di molti posti geografici e così via. Essa va oltre la semplice conoscenza delle parole e abbraccia gli attributi sensoriali come il colore di un limone o il gusto di una mela come pure la padronanza teorica delle procedure per risolvere determinati problemi (diversa è la capacità effettiva di risolvere problemi su cui si tornerà tra poco parlando della memoria procedurale). La memoria semantica comprende anche la conoscenza generale del modo in cui funziona la nostra società: ad esempio, cosa fare quando si va a teatro o come si prenota un posto a teatro. Memoria semantica e memoria episodica interagiscono.

Buona parte della conoscenza immagazzinata nella memoria semantica non ha la forma di semplici concetti, ma consiste in strutture di informazione più complesse. Gli studiosi ritengono che la nostra mente si avvalga di schemi intendendo con questa parola un pacchetto di conoscenze strettamente integrate riguardanti il mondo, gli eventi, le persone o le azioni. Gli schemi contenuti nella memoria

---

<sup>21</sup> G. Pascuzzi, *Avvocati formano avvocati. Guida all'insegnamento dei saperi forensi*, Bologna, Il Mulino, 2015, 51 ss.

<sup>22</sup> C. Bona, e R. Rumiati, *Psicologia cognitiva per il diritto. Ricordare, pensare e decidere nell'esperienza forense*, Bologna, Il Mulino, 2013, 47 ss.

semantica includono quelli che sono stati definiti *scripts* (copioni) e *frames* (cornici). Gli *scripts* raccolgono le conoscenze sugli eventi e sulle conseguenze degli eventi. Invece i *frames* sono strutture di conoscenza riguardanti una parte di mondo (per esempio, le cose). La conoscenza schematica è utile perché ci permette di formarci aspettative appropriate e di trarre inferenze per riempire le lacune nell'informazione che ci viene presentata. Su questo si tornerà a breve.

B1) Memoria procedurale. Una parte importante della memoria a lungo termine è rappresentata dalla memoria non dichiarativa o implicita. Si pensi alla capacità di muoversi oppure alla capacità di guidare un'automobile. Una porzione significativa della memoria non dichiarativa è rappresentata dalla memoria procedurale. Se la memoria dichiarativa risponde alla domanda «cosa sono» (il *trust*, il formante giurisprudenziale), la memoria procedurale ci ricorda «come si fanno le cose» (andare in bicicletta, suonare il violino, comparare sistemi giuridici). Inutile dire che quest'ultima tipologia di memoria è fondamentale per il lavoro del comparatista. L'attività di comparare comprende una serie di passaggi (la definizione del problema di ricerca, la scelta degli ordinamenti da considerare, la descrizione dei diversi contesti, l'analisi comparativa vera e propria, e così via) che si basano su conoscenze depositate per l'appunto nella memoria a lungo termine<sup>23</sup>. Procedurale è quella conoscenza che dimostriamo facendo (posso descrivere come si suona il violino ma questo non significa che io sappia effettivamente suonarlo). La memoria procedurale ci consente di porre in essere le abilità proprie del comparatista. Alla memoria dichiarativa è affidata la conoscenza degli algoritmi più utili a risolvere, in via teorica, un certo problema. Alla memoria procedurale è affidata l'effettiva capacità di risolvere problemi<sup>24</sup>.

Fatta questa breve premessa su come funziona la nostra memoria, ovvero lo strumento che ci consente di accumulare la conoscenza, conviene tornare sugli strumenti attraverso i quali la conoscenza viene organizzata e strutturata: in particolare sul concetto di schema.

Gli schemi sono gruppi strutturati di concetti e di solito contengono una situazione generale su situazioni stereotipiche. Gli schemi sono stati usati per spiegare la nostra capacità di fare inferenze in situazioni complesse, di fare assunzioni per *default* su aspetti non specificati delle situazioni e per formulare previsioni sugli sviluppi futuri degli eventi<sup>25</sup>.

Di seguito un possibile esempio di come funzionano gli schemi.

La lettura ci consente di edificare il nostro sapere (dichiarativo) in campo giuridico. Nella lettura dei manuali istituzionali, ad esempio, isolando concetti, significati, teorie, si apprendono istituti e discipline. Man mano che questa conoscenza istituzionale cresce costruiamo schemi via via più complessi che ricomprendono concetti, significati e teorie. Cogliendo inferenze, scorgendo legami, portando alla luce connessioni implicite, organizziamo il nostro sapere in una visione più ampia e organica. Per questa via si perviene a porre le basi della conoscenza del diritto privato, del diritto costituzionale, del diritto comparato, ecc.

Il possesso di questi schemi ci consente, in un secondo momento, di incrementare la nostra conoscenza. L'aver appreso i manuali istituzionali è la premessa per studiare lavori monografici più approfonditi e complessi. Si assiste allora a una nuova attività cognitiva. Le informazioni aggiuntive vengono rapportate agli schemi già in nostro possesso. Può prodursi conformità di traiettorie: nel qual caso avremo un mero accrescimento di conoscenza. Ma può anche accadere che le informazioni introitate dalla nuova lettura si rivelino non coerenti con gli schemi mentali che

---

<sup>23</sup> Nel testo il procedimento comparativo è stato molto semplificato. Per approfondimenti v. P. G. Monateri, *Methods of comparative law*, Cheltenham-Northampton, Elgar, 2012; nonché A. Somma, *Tecniche e valori nella ricerca comparatistica*, Torino, Giappichelli, 2005.

<sup>24</sup> A. Baddeley, M. W. Eysenck e M. C. Anderson, M. C., *La memoria*, Bologna, Il Mulino, 2011.

<sup>25</sup> M. W. Eysenck e M. T. Keane, *Manuale di psicologia cognitiva*, Milano, Edizioni Sorbona, 1998, 261.

abbiamo maturato. Possiamo capire di non capire ciò che stiamo leggendo perché nella nuova lettura ritroviamo qualcosa che mal si concilia con quanto ci si aspettava di leggere. Può capitare che non abbiamo nessuno schema che ci aiuti a interpretare quanto di nuovo stiamo leggendo. Oppure che la lettura sia oscura e che quindi non riusciamo a rintracciare la chiave interpretativa che pur abbiamo più utile a inquadrare quanto leggiamo. O ancora che ritroviamo lo schema giusto ma che lo stesso è in palese contraddizione con quello proprio dell'autore dello scritto. Le nuove informazioni in quest'ultimo caso ci obbligano a ridefinire le nostre visioni delle cose. Si rende così necessario modificare i nostri schemi per ricomprendere le conoscenze aggiuntive. Si può giungere addirittura ad abbandonare vecchi schemi per crearne di nuovi più utili a interpretare e organizzare conoscenze vecchie e nuove.

Leggendo i manuali istituzionali si giunge a operare una rappresentazione del loro significato. Per questa via, ad esempio, costruiamo il nostro modello mentale di «contratto». Ponendo in relazione le informazioni tratte dalla lettura, costruendo legami e inferenze, scoprendo conseguenze implicite, giungiamo ad apprendere la nozione di contratto, le finalità che lo stesso assolve (operazioni economiche perseguite dalle parti), gli elementi che lo integrano (accordo, causa, oggetto, forma) e molte altre cose, ivi compreso il lessico specialistico. Su questa base costruiamo uno schema generale che ci consente di organizzare tutte le conoscenze apprese in un quadro armonico. Approfondendo la conoscenza, ad esempio procedendo a letture più complesse, ci si accorge che quel quadro deve essere necessariamente integrato. Ad esempio ci sono molti modi attraverso cui si può addivenire all'accordo. Ci possono essere addirittura ipotesi in cui il contratto si conclude senza accordo. Sulla base delle nuove informazioni creiamo degli schemi più complessi. Ma si può anche arrivare a rivedere totalmente gli schemi che abbiamo elaborato creandone di nuovi che possono sostituire i vecchi (ormai inadeguati a ricomprendere coerentemente l'insieme delle conoscenze accumulate) ovvero affiancarsi a essi. Per rimanere all'esempio, lo schema mentale generato dallo studio della disciplina codicistica del contratto, che riposa sull'idea dell'uguaglianza formale dei contraenti, entra in crisi se guardiamo alla copiosa disciplina (oggi confluita nel codice del consumo) in materia di contratti stipulati dal consumatore. A quest'ultimo è riconosciuta in linea di principio la possibilità di esercitare il diritto di recesso ancorché non previsto in via pattizia. Si tratta di una differenza operativa non secondaria rispetto al modello codicistico. Poiché ci sono anche altre differenze, ecco che costruiamo un nuovo schema mentale che si affianca al precedente. In determinate situazioni è l'uno che descrive la realtà, in altre occasioni è l'altro. Ci possono essere anche situazioni non ricomprese in nessuno dei due schemi. Per queste ipotesi parte della dottrina ha usato l'espressione «terzo contratto». In definitiva si tratta di un terzo schema mentale in cui organizzare la conoscenza. Per fare un altro esempio, si può guardare a tutte quelle ipotesi in cui rinveniamo «accordi» che con difficoltà si possono collocare nel territorio del contratto che è quello dei rapporti giuridici patrimoniali. Ciò pone il problema di distinguere il contratto da fattispecie che con esso condividono l'elemento dell'accordo e la dimensione finalistica o volontaristica, ma che non sono contratti perché la materia in cui incidono non è giuridica o non è patrimoniale. Si possono citare, per la difficoltà di inquadrarli nello schema del contratto, gli accordi sulla vita familiare, gli accordi di convivenza, gli atti di consenso sui diritti della personalità, i rapporti di cortesia e così via<sup>26</sup>.

Le classificazioni del comparatista aiutano a costruire schemi mentali, ovvero strutture in grado di organizzare la conoscenza<sup>27</sup>.

---

<sup>26</sup> G. Pascuzzi, *Giuristi si diventa. Come riconoscere e apprendere le abilità proprie delle professioni legali*, Bologna, Il Mulino, 2013, 55 ss.

<sup>27</sup> Di «schemi classificatori» esplicitamente parla E. Orücü, *Methodology of comparative law*, in J. M. Smits, *Elgar Encyclopedia of comparative law*, Cheltenham-Northampton, Elgar, 2012, 560 ss.

#### 4. Gli errori

Comparare è un processo cognitivo. La nostra mente corre di frequente il rischio di incorrere in errori di diversa natura. Ne deriva che comparazioni, classificazioni, tassonomie, possono essere viziate e quindi alimentare una conoscenza sbagliata ovvero non corrispondente alla realtà delle cose.

Si pensi alla facilità con la quale il modo di percepire la realtà porti a non vedere alcuni aspetti delle cose studiate<sup>28</sup>. Scarciglia dimostra attraverso la rappresentazione grafica di un cubo colorato, come il cambio di prospettiva si risolve nell'esercizio di un'opzione interpretativa che potrebbe incidere sulla percezione individuale della forma di governo di un determinato ordinamento. Considerazioni di questo tipo portano l'autore citato a sottolineare che tutte le forme di classificazioni, tassonomie, raggruppamenti, etc., devono essere considerate con molta prudenza sia perché le stesse scontano la formazione culturale di chi le propone (prevalentemente etnocentrica) sia per il fatto che la rapida trasformazione generata da fenomeni di carattere globale rende tali classificazioni obsolete e relative<sup>29</sup>.

La stessa formulazione del problema che il comparatista pone a base del proprio lavoro non è mai «oggettiva». Piero Calamandrei ha scritto: «*Nella scelta del tema vi è già la confessione di una preferenza, e nella formulazione del problema è già implicito il criterio della soluzione*»<sup>30</sup>. Ciò che viene individuato come problema, il modo di definirlo e di affrontarlo, l'obiettivo che ci si prefigge di raggiungere sono frutto di scelte e improntano l'intero processo di soluzione.

Di seguito si analizzeranno brevemente le principali tipologie di distorsioni cognitive, la cui influenza può essere così importante da produrre impostazioni fuorvianti e risultati del tutto inappaganti<sup>31</sup>.

A) I PUNTI DI VISTA. La realtà esiste negli occhi di guarda (si veda quanto detto poc'anzi a proposito della percezione che abbiamo delle cose). Quasi un luogo comune è diventato l'esempio di un bicchiere contenente acqua per la metà della sua capacità. Qualcuno dirà che il bicchiere è mezzo pieno. Qualcun altro, invece, sosterrà che il bicchiere è mezzo vuoto. Un fisico dirà che il bicchiere è pieno per metà d'acqua e per metà d'aria. Il realista penserà di trovarsi di fronte semplicemente ad un bicchier d'acqua. Lo scettico metterà in dubbio che il liquido presente nel bicchiere sia effettivamente acqua. L'utopista immagina un mondo nel quale le posizioni si possano invertire e l'aria stare nella parte di sotto del bicchiere e l'acqua in quella superiore.

A volte si vede solo una parte del problema e si finisce per credere che quella parte sia il tutto. Anche per questo è importante riconoscere i diversi punti di vista: perché diventa più agevole raggiungere una visione d'insieme delle cose. Il tutto non è riducibile alla somma delle singole parti. Per arrivare al tutto dobbiamo guardare come le parti sono connesse tra loro e vedere ogni parte non isolatamente ma nelle sue relazioni con le altre parti. Occorre spostare l'attenzione dagli elementi isolati al modello che le connette.

Altre volte lo sguardo è molto superficiale e si finisce per credere essere un problema un fenomeno che è solo il sintomo o l'effetto del vero problema. È fondamentale chiedersi sempre il perché di una certa situazione così da risalire alle cause e alle relazioni che intercorrono tra i diversi elementi del problema.

---

<sup>28</sup> R. Scarciglia, *Metodi e comparazione giuridica*, Padova, Wolters Kluwer, 2016, 32.

<sup>29</sup> R. Scarciglia, *Metodi e comparazione giuridica*, cit., 52 ss.

<sup>30</sup> P. Calamandrei, *Il giudice e lo storico*, in *Rivista di diritto processuale*, 1939, I, 110.

<sup>31</sup> C. Bona, e R. Rumiati, *Psicologia cognitiva per il diritto. Ricordare, pensare e decidere nell'esperienza forense*, cit.

Il punto di vista è insito nel nostro modo di essere e spesso non ci accorgiamo del fatto che ne stiamo adottando uno. Basta un esempio per convincersene: le carte geografiche che visualizzano le terre emerse del pianeta e gli oceani. Di regola vediamo i continenti in verticale, con l'Europa al centro, le Americhe a sinistra e l'Estremo oriente sulla destra. Ma si provi a capovolgere la carta geografica mettendo il polo sud sopra e il polo nord sotto: cambia la visuale. Stesso discorso vale per il Mediterraneo che noi vediamo in orizzontale con lo stretto di Gibilterra a sinistra e Cipro a destra. Si provi a vederlo in verticale. Con lo stretto di Gibilterra sopra e Cipro sotto. Si ha la sensazione di vedere qualcosa di diverso, anche se è la stessa cosa.

Il naufrago su un'isola deserta che scruta l'orizzonte vede una nave. Pensa che possa essere la sua salvezza. Dalla nave vedono la terra. Ma ugualmente possono pensare che sia la salvezza (ad esempio, perché la nave è alla deriva a causa di una avaria ai motori)<sup>32</sup>.

B) GLI STEREOTIPI. Sui punti di vista incidono anche gli stereotipi, ovvero quelle opinioni precostituite, generalizzate e semplicistiche, che non si fondano sulla valutazione personale dei singoli casi ma si ripetono meccanicamente, su persone, avvenimenti, situazioni.

Gli stereotipi più diffusi riguardano: il sesso (ruoli: uomo/donna; marito/moglie; padre/madre); la razza; l'età; la classe sociale; le abilità atletiche. Esempi: «la cucina francese è la più sofisticata del mondo»; oppure «i fautori della musica techno consumano droga»; o ancora «i milanesi sono freddi, arroganti e efficienti; i calabresi sono sospettosi, testardi e gelosi».

Lo stereotipo spesso coincide con il pregiudizio, anche se alcuni tracciano una distinzione tra i due termini. Per la psicologia sociale uno stereotipo corrisponde ad una credenza o a un insieme di credenze in base a cui un gruppo di individui attribuisce determinate caratteristiche a un altro gruppo di persone; il pregiudizio, invece, è un'opinione preconcepita concepita non per conoscenza precisa e diretta del fatto o della persona, ma sulla base di voci e opinioni comuni (connotazione più negativa dello stereotipo). Lo stereotipo, quindi, è una scorciatoia mentale che porta a credere che chi rientra in una determinata categoria avrà probabilmente le caratteristiche proprie di quella categoria.

Ci sono numerosi esempi di come gli stereotipi rilevino anche sul piano giuridico. Si veda la giurisprudenza sulla seduzione con promessa di matrimonio che poggia su un modello di donna ingenua e sprovveduta, incapace di determinarsi liberamente; oppure la tendenza a far stare i figli con le mamme e non con i papà in caso di separazione; o, ancora, quanto accade allorché si deve decidere dello stato di adottabilità di bambini figli di tossicodipendenti o di sofferenti di disagio psichico<sup>33</sup>. Secondo Marella e Marini attraverso l'uso degli stereotipi, la responsabilità civile svolge anche una funzione disciplinare, imponendo ai suoi utenti di conformarsi a certi modelli sociali, se vogliono ottenere un riconoscimento giuridico delle lesioni che lamentano<sup>34</sup>.

Frederick Schauer spiega che gli stereotipi (come i profili) sono forme di generalizzazione e che è morale decidere attraverso generalizzazioni, anche se questo sembra produrre risultati ingiusti in casi particolari<sup>35</sup>. La legge è una prescrizione generale che produce generalizzazione. Ma le prescrizioni generali possono produrre decisioni ingiuste nel caso concreto. Si prenda l'esempio del limite di velocità in autostrada. Ci sono persone che guidano pericolosamente anche a 50 kmh e persone che guiderebbero in sicurezza anche a 150 kmh. Si decide *ex ante* cosa è ottimale sulla

---

<sup>32</sup> G. Pascuzzi, *Il problem solving nelle professioni legali*, Bologna, Il Mulino, 2017, 34 ss.

<sup>33</sup> A. Lollini, *La rilevanza degli stereotipi sociali nella giurisprudenza minorile sullo stato di abbandono*, in *Rivista critica del diritto privato*, 1999, p. 525 ss.

<sup>34</sup> M. R. Marella e G. Marini, *La costruzione sociale del danno, ovvero l'importanza degli stereotipi nell'analisi giuridica*, in *Rivista critica del diritto privato*, 1999 p. 3 ss.

<sup>35</sup> F. Schauer, *Di ogni erba un fascio. Generalizzazioni, profili, stereotipi nel mondo della giustizia*, Bologna, Il Mulino, 2008.

base di considerazioni essenzialmente di tipo statistico (perché porre il limite a 130 e non a 132 o a 128?). Altro esempio: l'età minima per votare (o per sposarsi). Chi lo dice che un diciassettenne è meno maturo di un cinquantenne? Ancora, si pensi al pensionamento automatico di categorie come i piloti: alcuni di loro potrebbero certamente continuare a volare in sicurezza anche dopo aver raggiunto una certa età. Ad avviso di Schauer lo stereotipo è insito nel nostro modo di pensare, è parte essenziale del nostro sistema cognitivo. Non si può praticamente decidere senza generalizzazioni (si pensi a quando compriamo un'auto perché la riteniamo più affidabile; oppure ai datori di lavoro che assumono qualcuno perché ha buoni voti all'Università).

C) GLI ERRORI. Le caratteristiche della nostra mente possono condurre a commettere errori. Ad esempio si può sbagliare ad incorniciare i problemi ovvero ad individuarne le cause. Brest e Hamilton Krieger spiegano che i più comuni errori che si compiono in sede di inquadramento dei problemi possono essere divisi in tre grandi gruppi<sup>36</sup>:

1) definire il problema in funzione di un'unica potenziale soluzione già immaginata considerata come preferibile. Accade spesso che il desiderio di raggiungere un certo stato di cose non ci faccia comprendere quale sia il reale problema che dà origine alla situazione attuale fonte di insoddisfazione;

2) credere che un sintomo importante del problema sia invece il problema stesso. La premessa fondamentale per risolvere i problemi è individuare esattamente tutte le cause che lo generano;

3) definire un problema multifattoriale in termini monofattoriali. Questo avviene anche perché siamo portati ad inquadrare i problemi in maniera automatica, ad esempio perché ci appaiono simili a problemi già affrontati quando invece esistono altri elementi nuovi o diversi che li compongono.

Ad alimentare gli errori concorre anche il cosiddetto effetto di focalizzazione che conduce le persone a ritenersi soddisfatte di una ricerca delle alternative possibili anche quando questa ricerca è incompleta e viene tralasciata la ricerca di informazioni su azioni alternative. Essa è determinata da un restringimento della visione su poche opzioni all'interno dell'insieme delle alternative<sup>37</sup>.

Alcuni studi dimostrano che la focalizzazione selettiva dell'attenzione su una delle opzioni disponibili contribuisce a determinare la rappresentazione mentale del problema e di conseguenza influenza: a) l'acquisizione delle informazioni; b) la valutazione delle opzioni; c) la successiva decisione. In particolare la focalizzazione selettiva dell'attenzione su di un'opzione specifica può limitare la ricerca delle informazioni sulle alternative rendendo più attraente l'opzione focale<sup>38</sup>.

Senza risalire ad Emerico Amari, che in un libro del 1857 intitolato «Critica di una scienza delle legislazioni comparate» volle valorizzare il rapporto tra legislazione e comparazione per migliorare la prima con l'ausilio della seconda si può dire che la manualistica dà per scontato che tra le funzioni della comparazione giuridica ci sia quello di aiutare il legislatore a generare soluzioni normative efficienti<sup>39</sup>. Per evitare di commettere errori, nel generare le possibili soluzioni a un problema, l'indagine comparatistica serve per rispondere ad alcuni interrogativi: il problema si presenta con le medesime caratteristiche nelle diverse esperienze giuridiche? le cause che

---

<sup>36</sup> P. Brest, e L. Hamilton Krieger, L., *Problem solving, decision making and professional judgement. A guide for lawyers and policymakers*, New York, Oxford university press, 2010.

<sup>37</sup> P. Legrenzi, *Creatività e innovazione*, Bologna, Il Mulino, 2005.

<sup>38</sup> F. Del Missier, e T. Mäntylä, *Memoria, attenzione e decisione*, in N. Bonini, F. Del Missier e R. Rumiati, (a cura di) *Psicologia del giudizio e della decisione*, Bologna, Il Mulino, 2008, 117.

<sup>39</sup> K. Zweigert e H. Kötz, *Introduzione al diritto comparato. Principi fondamentali*, Milano, Giuffrè, 1992, 17; T. E. Frosini, *Legislazione e comparazione in Diritto pubblico comparato ed europeo*, 2015, 73 ss.

determinano il problema sono sempre le medesime e con la medesima rilevanza? le variabili del problema sono le medesime in tutte le esperienze indagate? i portatori di interesse sono i medesimi e/o appartengono alle medesime categorie? quali sono i rapporti di forza tra gli interessati nelle diverse esperienze? la risposta al problema è data dal solo formante legislativo, o nei diversi sistemi entrano in gioco formanti diversi? quali gli obiettivi perseguiti? quali le soluzioni ipotizzate? quali i risultati raggiunti dall'effettiva applicazione delle diverse soluzioni?

D) LE EURISTICHE. Nei discorsi comuni, ed anche in alcune dottrine economiche, si dà per scontato che le persone prendano decisioni in materia perfettamente razionale, esaminando tutte le variabili e le opzioni disponibili così da massimizzare il proprio vantaggio e soddisfare pienamente i propri interessi: le cose stanno in maniera diversa. Gli individui spesso fondano i propri giudizi su informazioni imperfette o incomplete ricorrendo a procedure semplificate di ragionamento utili anche a semplificare il carico cognitivo richiesto da decisioni complesse. Tali procedure semplificate prendono il nome di «euristiche» che espongono i decisori ad errori di valutazioni, ovvero a distorsioni sistematiche nei giudizi detti «bias»<sup>40</sup>. Di seguito si ricordano, brevemente, le tre euristiche principali<sup>41</sup>.

D1) Euristiche della disponibilità. Consiste nel giudicare la frequenza di una classe o la probabilità di un evento in base alla facilità con la quale esemplari o casi possono venire in mente. Il termine disponibilità si utilizza in riferimento a due diversi processi: a) la facilità nel recupero di casi dalla memoria, b) la facilità nella costruzione/immaginazione di casi. Ad esempio, se un gruppo di statunitensi deve decidere se siano più frequenti i decessi dovuti all'attacco di uno squalo oppure quelli conseguenti all'impatto con un pezzo d'aeroplano caduto dal cielo, gli interpellati tendono generalmente a fornire la prima risposta, perché trovano più semplice recuperare dalla memoria casi di morti attribuibili all'attacco degli squali (facilità del recupero). Per altro verso una persona può stimare la probabilità di riuscire a scrivere un capitolo di un libro entro un certo termine sulla base della facilità con cui si possono immaginare gli ostacoli che possano rallentare tale attività (facilità nell'immaginazione)<sup>42</sup>.

D2) Euristiche della rappresentatività. Gli individui possono effettuare stime anche valutando il grado di similarità tra l'evento che deve essere stimato e il processo che l'ha generato o la categoria di riferimento. Bona e Rumiati descrivono un interessante esperimento nel quale si dimostra che posti di fronte al medesimo testo di una pronuncia della Cassazione tratto una volta da una banca dati e un'altra volta prodotto in originale con tanto di timbri e bolli, le persone danno maggiore autorevolezza al secondo e non al primo se sono chiamati ad uniformarsi al principio enunciato dalla Suprema corte<sup>43</sup>. I simboli (la carta formale, i timbri, i bolli) non hanno nulla di razionale ma accrescono il peso del testo perché hanno fatto balenare lo stereotipo autoritativo delle sentenze di legittimità. Stereotipi e pregiudizi sono riconducibili a questo tipo di euristica.

D3) Euristiche dell'ancoraggio. Gli individui utilizzano siffatta euristica quando formulano una prima valutazione (ancoraggio) di un determinato fatto; poi, grazie all'acquisizione di nuovi dati, vengono effettuate delle modificazioni più o meno consistenti (aggiustamenti), e quindi si raggiunge la

---

<sup>40</sup> R. Nicoletti e R. Rumiati, *I processi cognitivi*, Bologna, Il Mulino, 2006.

<sup>41</sup> D. Kahneman, *Il giudizio in condizioni di incertezza: euristiche e bias*, in D. Kahneman, *Pensieri lenti e veloci*, Milano, Mondadori, 2017, 569 ss.

<sup>42</sup> C. Hadjichristidis, *Euristiche ed errori sistematici di giudizio*, in N. Bonini, F. Del Missier e R. Rumiati, (a cura di) *Psicologia del giudizio e della decisione*, cit., 35 ss.

<sup>43</sup> C. Bona, e R. Rumiati, *Psicologia cognitiva per il diritto. Ricordare, pensare e decidere nell'esperienza forense*, 166.

valutazione definitiva<sup>44</sup>. Il risultato del processo è che il giudizio finale non è molto diverso da quello iniziale o comunque non così diverso rispetto a quanto ci si dovrebbe aspettare dalla quantità e dalla qualità delle informazioni che sono state utilizzate per fare gli aggiustamenti. Bona e Rumiati descrivono un interessante esperimento anche in relazione a questo tipo di euristica<sup>45</sup>. Viene ipotizzato un caso nel quale un uomo insulta una donna con parole del tipo «sei una pazza, fatti curare», parole che innescano la proposizione di una azione civile di risarcimento danni per lesione dell'onore e della reputazione. Ad un gruppo di studenti viene detto che l'uomo offre in via transattiva la somma di 200 euro, ad un altro gruppo viene detto che la proposta transattiva è di 800 euro. Ad entrambi i gruppi è stato poi chiesto di vestire i panni del giudice e di quantificare effettivamente il danno patito dalla donna. Il primo gruppo ha liquidato in media 493 euro mentre il secondo gruppo ha liquidato in media 2.250 euro. L'ancoraggio in questo caso è stato rappresentato dalle due diverse cifre transattive offerte nonostante fossero del tutto irrilevanti. Posta una cifra le persone non sono riuscite a fare gli aggiustamenti necessari per giungere ad una decisione razionale: i due gruppi avrebbero dovuto ignorare quel dato (messo lì come esca) e ragionare in puri termini giuridici così da raggiungere una soluzione media, tra i due gruppi, non molto diversa. Invece questo non è avvenuto proprio perché la riflessione è stata ancorata ad un dato numerico che ha finito per orientare la decisione finale.

##### 5. Considerazioni finali su classificazioni e tassonomie.

L'osservazione della realtà e dei fenomeni giuridici porta a costruire classificazioni e tassonomie. Come in un meccanismo circolare e ricorsivo usiamo le tassonomie per conoscere meglio e per interpretare la realtà. All'inizio servono molto. Ma poi nuove osservazioni ci fanno scoprire altri elementi e la tassonomia non funziona più (si veda quanto detto a proposito degli schemi). A quel punto occorre abbandonarla perché altrimenti è fuorviante. Diventa un ferro vecchio: una gabbia che impedisce di costruire nuova conoscenza.

Interpretare la realtà sulla base delle tassonomie che abbiamo a disposizione ci porta a cadere nella euristica della disponibilità: giudichiamo la frequenza di una classe o la probabilità di un evento in base alla facilità con la quale esemplari o casi ci vengono in mente (vedi paragrafo precedente). Ma siffatto modo di procedere può indurre in errore. La creazione di una tassonomia, ad esempio, porta a vedere meglio le differenze ma anche ad ignorare le similitudini. Le tassonomie possono diventare fonte di fissazione e focalizzazione: vediamo le cose sempre nello stesso modo, sottovalutando le informazioni che dovrebbero indurci ad abbandonare determinate impostazioni e rinunciando a costruire tassonomie più appaganti.

Le tassonomie sono uno straordinario strumento conoscitivo ma possono diventare uno ostacolo. Possono orientare un programma di ricerca ma devono essere immediatamente abbandonate quando diventano un filtro vincolante che impedisce di vedere la realtà effettiva delle cose.

Per molti versi, la funzione delle tassonomie è temporanea. Esse richiedono semplificazione ed esclusività e, alla lunga, possono impedire di affrontare la complessità dei problemi.

Indubbiamente vanno proposte come strumento didattico: ma sottolineandone gli evidenti limiti.

---

<sup>44</sup> R. Nicoletti e R. Rumiati, *I processi cognitivi*, cit., 230.

<sup>45</sup> C. Bona, e R. Rumiati, *Psicologia cognitiva per il diritto. Ricordare, pensare e decidere nell'esperienza forense*, 178.

Gli studenti dovrebbero essere incentivati a costruire nuove tassonomie nella consapevolezza che sono destinate ad essere superate<sup>46</sup>.

La tassonomia può essere usata per classificare i fenomeni, ma non per interpretarli ovvero per spiegarli. La nostra mente tende a creare correlazioni illusorie tra eventi diversi (ad esempio: l'incremento della criminalità e l'assunzione di droghe). Quando risaliamo nella catena degli eventi e ci convinciamo che il fenomeno A produce l'evento B diventa poi difficile ammettere che l'evento B possa essere causato da un fenomeno C, totalmente diverso dal fenomeno A<sup>47</sup>. Un determinato fenomeno va giustificato non perché è stato considerato come appartenente ad una determinata classe elaborata in astratto *ex ante* bensì in ragione delle cause che lo generano e degli elementi che lo compongono. Confondere tra classificazione ed interpretazione è un errore nel quale si incorre facilmente.

---

<sup>46</sup> G. Pascuzzi, *L'insegnamento del diritto comparato nelle università italiane*, Trento Law and Technology Research Group Research Papers n. 1; reperibile all'indirizzo <http://eprints.biblio.unitn.it/1878/>

<sup>47</sup> G. Pascuzzi, *Il problem solving nelle professioni legali*, cit., 103.